

## Quattro passi Archeologici

a cura di Alessandro Forno

**S**e una mela al giorno toglie il medico di turno, una passeggiata ogni tanto toglie, sicuramente, mille soddisfazioni!

Si passeggia per assaporare un paesaggio, per fare un po' di sano moto o per trascorrere qualche oretta in piacevole compagnia, ciaccolando del più e del meno.

Ci si arrampica tra sentieri per stare in silenzio con se stessi o per ammirare, più semplicemente, le prime fioriture primaverili o le marmotte tardive tra le piante di genziana.

Insomma, camminare è una gioia, e un buon motivo per intraprendere un percorso lo si trova sempre.

Questa volta, per esempio, vi proponiamo la "scusa" della cultura, anzi della scienza della ricerca storica: l'Archeologia!

Chi ama camminare non può, anzi deve, far tesoro delle esperienze altrui, arricchendo il proprio carnet di viaggio con le piacevoli avventure di chi, come lui, si cimenta tra stradine, tratturi e sentieri.

Proprio per questo motivo ho piacevolmente riscoperto l'interessante volumetto "Passeggiate archeologiche in Canavese ed in Valle d'Aosta" di Ivo Ferrero, Cossavella Editore.

L'autore, archeologo canavese, ci accompagna, professionalmente ma anche con simpatia e arguzia, tra decine di percorsi storico-archeologici immersi tra natura e squarci urbani di gran fascino. Piccole avventure tra semplici reperti archeologici di un mondo a noi vicino, ma una bella occasione per avvicinarci al mondo delle incisioni rupestri, di antiche miniere, strade e resti di acquedotti romani: un bel tuffo nel passato a portata ... dei nostri piedi!

Ho pensato quindi di proporvi un assaggio di percorso archeologico mutuando un passo del libro, con la speranza di offrirvi un'alternativa alle vostre escursioni e, chissà, aprirvi a nuove esperienze e futuri orizzonti.

Avrei pensato alla Valchiusella e in particolare al paese di Fondo che occupa un posto

d'onore nei miei ricordi, per lo stupendo torrente su cui si affaccia (uno spettacolo per chi ama la pesca alla trota), il magnifico ponte in pietra, le affascinanti baite e ... non ultima, ovviamente, la trattoria che propone una indimenticabile polenta!

Percorsa la provinciale che percorre la Valchiusella si raggiunge la borgata di Fondo, proprio al termine della valle (guarda che coincidenza!).

Qui imboccheremo la bella mulattiera che parte di fianco alla chiesa, ovvero sulla sinistra del ponte. Passiamo tra le case di Gaido e, superato il caratteristico ponte in pietra a tre arcate, ci inerpichiamo sulla mulattiera lungo il torrente Robordone, lasciando a destra, dopo pochi tornanti, il sentiero che porta a Tallorno per Valbornosa.

Saliamo fino a scorgere, una cinquantina di metri davanti a noi sulla sinistra, ove finisce la salita, una baita isolata. Imbocchiamo il sentiero a destra che si inoltra nel bosco, privo di contrassegni ma comodo ed evidente.

Senza diramazioni il sentiero ci porta a mezza costa a toccare qualche casolare, ad attraversare una pietraia con un bel selciato, ed infine esce dal bosco di fronte ad una baita.

Qui diventa meno evidente e comincia a salire bruscamente a

sinistra; si supera quasi subito un'altra baita, passando a sinistra e si rientra nel bosco.

Di nuovo su tracciato visibile, si sale per una ventina di minuti (200 m di dislivello) fino ad un largo pianoro.

Abbiamo raggiunto Alpe Pasqua', quota 1490, insieme a tre baite, di cui una diroccata.

Prima dell'ultima baita un muretto parte dal sentiero e scende verso l'alto dirupo che dà sulla borgata di Tallorno; sull'orlo del dirupo un masso chiaro, isolato e dalla superficie piana, porta incisi i primi segni antropomorfi di un tempo che fu.

Se alziamo lo sguardo, vedremo di fronte a noi il vallone Dordogna, ed in posizione assolutamente simmetrica la notissima "Pera dij Crus", colma di incisioni. A questo punto possiamo goderci il panorama.

Oltre che sulla "Pera", lo sguardo può spaziare su tutta la valle, fino al monte Marzo e verso la pianura, fino alla Serra e a Viverone.

Tornando verso le baite potremo vedere una pietra non grande con incisa una bella vaschetta emisferica. Ora dobbiamo mettere un po' di buona volontà per seguire il sentiero, quasi definitivamente perduto tra ontani, lamponi e mirtili.

Dobbiamo raggiungere le altre baite che vediamo allineate sulla costa, fino ad arrivare al fondo del vallone. L'itinerario è quindi evidente ed il terreno non presenta particolari asperità.

Le prime case a pochi minuti costituiscono l'Alpe Fumà e presentano entrambe un particolare costruttivo molto interessante: una specie di rozzo abside di lose appoggiato al versante a monte della baita: Lo scopo è quello di favorire lo scavalco da parte delle valanghe e sostituiscono il masso contro il quale sono appoggiate moltissime abitazioni sparse per la valle.

Il sentiero, a questo punto, è di nuovo ben marcato e ci porta rapidamente ad alcuni balmetti molto caratteristici e molto curati, tutti ricavati sotto grandi lastroni di pietra, cui si deve il nome del torrente ("Rio delle Balme").

Dopo l'attraversamento di un ramo secondario del Rio, raggiungiamo una grande baita abitata, preceduta dal più bello dei balmetti in questione ed incontriamo il sentiero segnato a chiazze bianche e rosse che conduce ai laghi della Valchiusella (Creus, Sual, Liamau ...).

Da qui scendiamo senza problemi su tallono seguendo la segnaletica, non prima di aver constatato la presenza di un paio di incisioni sul masso davanti la baita.

Da Tallorno, una bella mulattiera lastricata ci riporta a Fondo in una ventina di minuti e se in partenza avete avuto l'accortezza di prenotare la polenta alla trattoria, beh, allora, buon appetito!

## Oggetti della memoria

a cura di Domenico Musci

### Il salvadanaio



**V**ale ancora la pena di risparmiare? O meglio, abbiamo ancora lo spirito di insegnare ai bambini di mettere da parte gli spiccioli?

Mi sembra istintivamente di rispondere negativamente per diversi motivi. Primi di tutto noi grandi non abbiamo più fiducia nel risparmio così castigato, maltrattato, sempre che ci sia la possibilità di accantonare, considerati i costi della vita, ma riguardo ai bambini, ogni esigenza è accontentata, senza rimandi a futuri risparmi; è difficile distoglierli dal consumismo imperante e anche le paghettoni si volatilizzano immediatamente.

E' stato diverso per le generazioni precedenti, limitando l'esame al periodo della ripresa economica dopo la seconda guerra mondiale per primi gli Istituti di credito invogliavano i genitori ad accantonare per i propri figli anche piccole cifre in appositi salvadanai come quello in ferro pesante edito dalla Cassa di Risparmio con la pubblicità "e qui i soldini diventano marenghini, normalmente in metallo dorato di sportello e chiavetta, dalla forma ovale detta a gavetta, altri a forma di orologio in lamiera verniciata in cui la introduzione della moneta ne azionava la carica prerogativa di società di Assicurazione come quello delle Assicurazioni Venezi, numerato, con lancette al fosforo; sempre in lamiera verniciata è stata imitata la forma del libro con decorazione di bambini che depongono il loro risparmio.

Il modello base iniziale è comunque quello in terracotta naturale, senza fregi, panciuto a sfera o a pera con piccola fessura, non di grande pregio dovendosi rompere per recuperare le monete introdotte, quindi anche

prodotte in gesso, in porcellana, vantando pregevole artigianato con forme animali, sia il cane che il più diffuso maiale. Non ne mancano in metallo dolce smaltato a pianta esagonale con figure di bambini o fatto a piccolo mappamondo svitabile.

Anche in questo oggetto la fantasia di forme di utilizzo di materiali si è espresso in tutti i modi e oggi li vediamo come un mondo lontano di fiducia e speranza nell'avvenire a contrasto evidente del tempo presente vissuto alla giornata e freneticamente, detto senza forzata nostalgia ma con l'evidenza dell'osservazione.

## PROVERBI

A l'è inùtila la biava quand che l'aso a l'è mòrt.  
*E inutile dare la biada all'asino quando è morto.*

A l'è mej n'aso ch'am pòrta che 'n caval ch'am campa për tèra.  
*È meglio un asino che mi porti che un cavallo che mi butti in terra.*

A venta nen dèsvijé ij can ch'a deurno.  
*Non bisogna svegliare il cane che dorme.*

A-i è gnun can senza pùles, gnun-e mule senza vissi e gnun-e fomme senza malissia.  
*Non c'è nessun cane senza pulci, nessuna mula senza vizi e nessuna donna senza malizia.*

A-i è tut da amparé da le bestie.  
*C'è tutto da imparare dalle bestie.*

a cura di



## Terra mia

storie minime di uomini e luoghi

### La Piazza

**N**el panorama urbanistico di Caselle Piazza Matteotti spicca per la sua caratteristica personalità architettonica, ben caratterizzata poiché non ha subito trasformazioni che ne hanno alterato la personalità.

Oggi è, diciamo, lasciata a se stessa, una sua valorizzazione che rispetti la sua personalità vagamente retrò sarebbe opportuna. Attenzione, bisogna vigilare, gli architetti sono capaci di tutto.

La funzione per la quale nacque e che ha svolto per tanti anni ne fanno la testimonianza muta di tante vicende ed episodi di vita che di fatto l'hanno eletta ad uno dei simboli della vita della città.

Sicuramente fu realizzata in occasione della costruzione della stazione che collega Torino con Lanzo. Di quel periodo è, probabilmente, la nascita del Caffè

della Stazione.

La Torino Lanzo fu realizzata nella seconda parte del XIX secolo (dopo il 1860 se non sbaglio).

Che novità fu un treno per andare rapidamente a Torino o Lanzo, in quei tempi, era una meraviglia della tecnica. La vita per chi doveva andare a lavorare a Torino o altro era facilitata.

Sono proprio la stazione con la sua tipica architettura ed il bar a rendere Piazza Matteotti ben caratterizzata. Sarebbe opportuno che la stazione ritrovasse la sua dignità con una nuova funzione ed opportuno uso.

Il bar, a sua volta, ha un fascino antico (anche se qualcosa di moderno ha fatto capolino). Con il suo splendido scaffale per le bottiglie, bicchieri ecc. lo scenografico orologio che trionfa in alto al centro dietro il bancone, la splendida scala a chiocciola e l'ampio salone

donano a questo locale un'atmosfera intrisa di nostalgia.

Credo che dopo la scomparsa del Monferrato, questo sia l'unico locale di Caselle che possiede parte dell'arredamento originale, bisogna far tesoro di questo. Sia la piazza che gli edifici quante persone hanno visto passare e quante storie tristi e felici hanno visto.

Penso agli operai che al mattino presto quando era ancora buio con la borsa del baracchino, da cui spuntava il collo della bottiglia del vino si recavano a Torino nella fabbrica fordista. Un bicchiere di rosso nella grigia e faticosa giornata avrebbe scaldato il cuore e l'umore, ma c'erano anche gli studenti, i commercianti e le famiglie che nei giorni di festa andavano a fare una gita ecc. Questo luogo ha sicuramente assistito a gesti di vera solidarietà e di squallida miseria umana.

Oggi è muta. Custodisce nel suo cuore un pezzo della storia di Caselle costruita dagli uomini.

Può anche raccontarci molto se sapremo rispettarla.

Quando ci troviamo in questi luoghi pensiamo alle loro vicende nell'unica forma di rispetto che simili luoghi amano. Il silenzio.

Vittorio Mosca

*Dott. Marco Scagno*

ODONTOIATRA

Via Verdi, 9 - Venaria Reale

per appuntamento:

Tel./fax 011.991.42.41 - SMS 339.571 07 49

AGEVOLAZIONI PER I CASELLESI

## Pastificio Vigna Suria Elio



Lasagne, crespelle, cannelloni, ravioli, campagnoli, ravioli di magro, fagottini ripieni, agnolotti, pasta fresca, gnocchi di patate, tortellini, torte salate, tagliatelle e molto altro.

*l'arte della pasta*

Riconoscimento 8 marzo 2006  
"Eccellenza Artigiana Regione Piemonte"  
Settore alimentare pasta fresca

Via Roma, 27 - Caselle T.se (TO) - Tel. 011.9961246

CHIUSO IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO - APERTO IL LUNEDÌ



PIASTRELLE  
MOQUETTE  
LINOLEUM  
VETRI

BATTISTELLA CLAUDIO  
Via Mazzini 7 - CASELLE  
Tel. 011.996.14.48

## L.M. di La Monica Giuseppe



IDRAULICO - LATTONIERE  
IMPIANTI CIVILI E INDUSTRIALI  
RISCALDAMENTO AUTONOMO  
(Certificaz. impianti legge 46/90)

Via Zea 90  
10040 Leini (TO)

Cell. 339.2876849  
Tel. e Fax 011.9973029

Magazzino: Via Banchette, 13 - TORINO